Lettere a proposito del decreto e delle nostre posizioni

Polemica sulle pensioni baby

Dopo un articolo di Adriana Lodi (pubblicato l'8 febbraio) sulle «pensioni baby», sono giunte lettere all'Unità e alla Direzione del partito che aprono una polemica. Ne pubblichiamo alcune, con la risposta della compagna Lodi.

Sindacalisti in poltrona

Caro direttore,
sentiamo invidia per la compagna Lodi e per il compagno Gioffredi perché non si trovano dentro il ciclone sollevato dal decreto sul prepensionamento e quindi non possono capire il linciaggio morale a cui siamo soggetti in questi giorni noi sindacalisti comunisti da parte dei colleghi. Sono seduti su comode sedie giornalistiche e non fanno politica sindacale attiva, non si sporcano le mani e possono anche atteggiarsi a paladini di principi che, anche se giusti, non è sempre facile concretizzarli nella pratica e comunque richiedono tempo e accorgimenti transitori.

Comincio subito dalla tabella pubblicata martedì 8 febbraio sulle pensioni private e statali dopo 30 anni di servizio, messa lì a giustificare tutto l'impianto del ragionamento della compagna Lodi: lire 489.118 al pensionato privato e lire 744.375 al pensionato pubblico. La compagna Lodi grida allo scandalo ed ha ragione. Ma non ha riflettuto che, se il pensionato privato non può vivere con L. 489.118, non crediamo che quello pubblico nuoti nell'oro, specie se ha ancora tutti i figli da sistemare perché disoccupati; non si è domandata se è giusto adeguare il pubblico al privato o se è più giusto adeguare il privato al pubblico. Essa propone la perequazione all'inverso, la perequazione al peggio, e poi chiama privilegio una pensione che non basta neppure a sopravvivere.

È un tipo di sindacalismo che vorremmo venisse proposto qui da noi, nei nostri uffici e proprio dalla compagna Lodi, così capirebbe perché siamo soggetti al linciaggio di cui dicevamo e alla distruzione di un'organizzazione sindacale costruita con tanti anni di battaglie e di sacrifici! Ma, dice l'autrice dell'articolo, vi è la crisi che attraversa il paese e quindi ecc. E allora noi dobbiamo correre in aiuto alla DC e a Goria per riparare i passivi del bilancio causati da decenni di sprechi, da una politica fiscale che favorisce gli evasori, da una politica di concessioni di pensioni a invalidi fasulli ed elettori della DC, da una politica delle partecipazioni statali dissennata e clientelare ecc. E lo facciamo negando qualche centinaia di migliaia di lire al pensionato pubblico invece di portare le pensioni dei privati più in alto.

Il problema del prepensionamento esiste e va risolto, specie quello delle pensionate baby. Ma non avevamo detto, qualche tempo fa e proprio sull'«Unità», che ci andava bene il disegno di legge Scotti che fissava al 1990 il periodo per esercitare il diritto al prepensionamento? Non avevamo detto che il nuovo sistema pensionistico riguardava gli assunti in servizio all'indomani della approvazione della nuova legge? Non avevamo detto che i pubblici dipendenti in servizio non avevano nulla da temere? E adesso ci rimangiamo tutto?

ARMANDO BORRELLI - ANTONIO COPPOLA
SALVATORE MINICHINI
GINA TOMASSINI - SALVATORE DEL PRETE
Cellula Finanze e Tesoro - Napoli

La pensionata di 33 anni

«Il TG2 del 14-1-1983 dette una notizia che fece scalpore, cioè a una signora di 33 anni è stata concessa la pensione con 14 anni di lavoro, circa 700.000 lire al mese. Chiedo come si spiega il fatto che io ho 56 anni e lavoro ancora, due anni fa ho fatto la domanda per la pensione e mi è stata respinta dicendo che non ho raggiunto gli anni di lavoro benché abbia iniziato a lavorare nel 1940».

G. C.
Milano

Quando si aboliranno gli assurdi privilegi?

Cari compagni, il partito della classe operaia non può più ignorare ciò che ormai è chiaro a tutti. Attendiamo perciò una risposta precisa, che non deve tardare, sulle iniziative che i nostri compagni, a tutti i livelli, andranno a intraprendere affinché tutti gli assurdi privilegi che discriminano e offendono la classe operaia siano aboliti, con effetto retroattivo.

ROSA G.
Oneglia

(Alla lettera sono allegati ritagli di giornali sulle così dette pensioni baby»).

Le nostre domande di dimissioni anticipate

Siamo un gruppo di donne che si sono attenute scrupolosamente alle disposizioni del ministero che chiedeva un congruo anticipo per rassegnare le dimissioni, cosicché abbiamo fatto le domande prima dell'entrata in vigore del D.L. ma con decorrenza successiva. Pensiamo che sia giusto operare una sanatoria per coloro che pur avendo presentato domanda di dimissioni prima del 28 gennaio non hanno ancora ottenuto la loro accettazione da parte dei ministeri.

Rispondo con un certo ritardo alle numerose lettere che sono arrivate all'Unità e alla Direzione del PCI dopo il mio articolo pubblicato sull'Unità dell'8 febbraio, poiché in questi giorni sono stata molto impegnata nei congressi di Partito e in Parlamento. Non sto infatti «seduta su una comoda poltrona di giornalista», come scrivono i compagni di Napoli, né ho timore di «sporcarmi le mani» affrontando problemi concreti, né si può attribuire un tale atteggiamento ai compagni giornalisti dell'Unità.

So benissimo che nella situazione di caos cui è stato portato il nostro sistema pensionistico (una vera e propria giungla) è difficile essere coerenti a principi comunemente ritenuti giusti, poiché il groviglio di norme che tendono a creare privilegi da una parte e restrizione dall'altra è talmente intricato che, da qualsiasi parte si inizi, si scontenta qualcuno, e c'è sempre chi propone di cominciare da un'altra parte magari portando a sostegno argomenti non sempre validi ma non tutti da scartare.

Un modo per non creare malcontenti e accontentare «quasi tutti» potrebbe essere quello indicato dai compagni di Napoli: non adeguare il pubblico al privato, ma adeguare il privato al pubblico.

Poiché quando ho parlato di privilegi non mi sono riferita ai livelli di pensione che si raggiungono dopo 30 anni di lavoro (me ne guarderei bene), ma ai prepensionamenti che sono oggetto di un decreto governativo, debbo dedurre che la proposta di perequare «al meglio» dovrebbe riguardare sia il superamento delle differenze dell'ammontare delle pensioni sia le normative.

In questo modo tutte le lavoratrici (e non solo le statali) sposate o con prole potrebbero andare in pensione dopo 15 anni di lavoro con una pensione di circa 650-700.000 lire al mese. Tutti i lavoratori (uomini e donne non sposate) potrebbero andare in pensione dopo 20 anni di lavoro e il signor G.C. di Milano che ora ha 56 anni forse potrebbe essere in pensione da parecchi anni. Inoltre, tutti i lavoratori, anche se pensionati, potrebbero svolgere un'altra attività, meglio se si tratta di lavoro nero o di attività professionale che possono essere offerti a un costo minore e non fanno perdere la scala mobile sulla pensione.

Ma esiste una società capitalista o socialista in qualche parte del mondo in grado di garantire trattamenti di questo genere a tutti i suoi cittadini? Anche se lo Stato italiano avesse 80.000 miliardi di avanzo anziché di deficit, sarebbe giusto che un Partito come il nostro professasse di destinare tutte le risorse del Paese in pensionamenti anticipati?

Essere all'opposizione, ma proporci come forza alternativa di governo significa non «correre in aiuto alla DC e a Goria», ma avanzare proposte di governo che al tempo stesso tendano ad invertire la linea della spesa pubblica che ha portato all'attuale situazione di crisi, e tengano conto sia delle esigenze dei pensionati, dei lavoratori occupati e soprattutto di quelle dei giovani che chiedono investimenti, posti di lavoro.

Assumendo una posizione favorevole alla sostanza del decreto che tende a frenare i pensionamenti eccessivamente anticipati abbiamo contraddetto l'impegno a frenare i pensionamenti, abbiamo contraddetto l'impegno a salvaguardare i diritti acquisiti? Non mi pare, resta comunque una differenza di ben 10-15 anni per i pensionamenti anticipati dei pubblici dipendenti rispetto a quelli del settore privato, che andrà assorbita gradualmente nella legge di riordino del sistema pensionistico.

Nessuno di noi può dimenticare comunque che il rinvio della legge di riordino ha peggiorato in modo tale la situazione finanziaria dello Stato e della previdenza da minacciare non solo qualche diritto acquisito, ma le conquiste di fondo del nostro sistema previdenziale.

L'obiettivo prioritario del nostro Partito deve essere quello di salvare quelle conquiste tenendo conto nel limite del possibile dei diritti acquisiti, ma soprattutto dell'insieme dei diritti dei lavoratori e dei pensionati che chiedono sempre più a noi di operare per l'equità e la giustizia sociale.

Adriana Lodi

Siamo coerenti, difendiamo le conquiste e la giustizia sociale

Quando la casa è più vecchia di loro

L'iniziativa di due centri sociali: un'indagine al quartiere Irnerio di Bologna per conoscere difficoltà e disagi. Appartamenti antichi senza bagno e troppe scale. Le altre attività contro la solitudine

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Per gli anziani del centro storico di Bologna ed in particolare per quelli del quartiere Irnerio, il problema di una casa diventa (e ormai da tempo) assillante. Sono il 34 per cento della popolazione del centrale quartiere bolognese ed il 25 per cento di loro supera i sessant'anni. La grande maggioranza riscuote una pensione che va dalle 140.000 alle 260.000 lire al mese.

Le case ci sono. Ma sono in genere quelle scomode, scarsamente servite, delle viuzze antiche. È un dedalo con porte e corridoi stretti e bui, scale ripide e consumate. Per lo più mancano i servizi igienici. Oppure ci sono, ma comuni, sul pianerottolo. E chi esce allora? Chi fa le scale? La gente anziana non autosufficiente?

Questo racconto di vita disagiata e faticosa, ce lo fanno altri anziani, quelli di due centri sociali — San Leonardo e via del Pallone (il primo ad un passo dalle Due Torri, il secondo adiacente a piazza 8 Agosto) —, i più attivi e combattivi. Hanno affrontato il problema casa da tempo, ma solo recentemente hanno potuto realizzare assieme all'università una specie di indagine particolareggiata. E lo hanno fatto in collaborazione con alcuni giovani sono andati porta per porta, hanno suonato, molti non hanno aperto. Ma le tante case in cui si è potuti entrare hanno rivelato spesso disagi nascosti per pudore ad altri.

Sapere come stanno le cose per rimediare. Così il centro anziani di via del Pallone, per esempio, ha comprato una lavatrice-asciugatrice mettendola a disposizione di chiunque abbia necessità, soprattutto di quegli anziani che non hanno il bagno in casa. L'indagine prosegue (costa ai due centri, quattro milioni) anche perché si propone di far capire agli stessi anziani — dicono i quattro animatori dei due centri — che devono uscire, rendersi e sentirsi utili.

Solitudine, problema principale, ma non solo per gli anziani. Nel quartiere Irnerio su circa 5000 anziani (dai 60 anni in avanti) 200 frequentano continuativamente i centri sociali. Feste, ginnastica, lavori; e poi leggono, ascoltano e fanno musica, giocano alle carte; vanno nelle scuole a parlare col bambini del loro lavoro, della loro vita, delle tradizioni.

Ora cercano locali più ampi: si dovrebbe liberare un grande edificio di un'ex opera pia per aprire una casa protetta, costruire mini-appartamenti per le coppie ed annettervi il centro anziani. Intanto gli animatori dei due centri vanno per tutt'Italia a parlare di quel che fanno e di quel che vogliono fare ancora, ospitano delegazioni di altre città, organizzano dibattiti, viaggi, mostre e conferenze. Sono praticamente «gemellati» con una cooperativa di cattolici, l'Isola di Sasso Marconi: così vanno sui campi della cooperativa per vendemmiare mentre in estate sono stati ospitati per un mese di vacanza.

La differenza di altri centri anziani della periferia bolognese, i due del quartiere Irnerio si sono sempre aperti alla città, l'hanno sempre incuriosita, sollecitata. Le iniziative non sono mai state interne e solamente per anziani. Domenica prossima faranno una festa, la festa dell'8 Marzo, e per trovarsi in maggior numero la faranno in un locale più grande poco distante, in via San Vitale 13, in una sezione del PCI. Poi prepareranno il 25 Aprile assieme all'Anpi.

Andrea Guermandi

NELLA FOTO: una via del centro storico di Bologna

Intervista a Forni dopo l'incontro governo-sindacati

Per il riordino ancora tentazioni di rinvio

ROMA — Dopo il primo incontro sulle pensioni tra il ministro del Lavoro e la Federazione unitaria ed i sindacati dei pensionati Cgil, Cisl, Uil del 23 scorso — incontro concordato e previsto dall'intesa sul costo del lavoro — abbiamo posto ad Arvedo Forni, segretario generale dei pensionati Cgil, alcune domande.

L'orientamento dell'on. Scotti tiene ferma l'impostazione generale del riordino del sistema pensionistico?

Durante l'incontro il ministro non è entrato nel merito dei problemi rinviandoli ad un incontro successivo da farsi dopo aver esaurito il lavoro «tecnico». Sulla stampa, ed in una lettera indirizzata alle Confederazioni, l'on. Scotti ha indicato degli obiettivi quali la «omogeneizzazione» delle norme di trattamento pensionistico. «Omogeneizzazione» è un verbo usato tanto dai difensori della giungla, come l'on. Longo, quanto dai democristiani che hanno più volte e sempre in peggio, cambiato parere e comportamento; ci sono anche dirigenti socialisti che usano la parola omogeneizzazione e non risulta che il PSI abbia abbandonato il riordino pensionistico.

La parola quindi è ambigua mentre occorre chiarezza sulla necessità di costruire un sistema previdenziale unificato. Altri obiettivi indicati dall'on. Scotti sono finanziari, economici, organizzativi e gestionali.

Con quali misure?

Questa è la materia del contendere. Non si parte da zero, ma si tratta di correggere disegni di legge già in parte discussi e approvati dal Parlamento.

La questione più controversa è l'articolo «uno» del disegno di legge sul riordino; su di esso il ministro del Lavoro si ritiene vincolato da un accordo che considera negativo, elaborato dai partiti di governo. Il che getta un'ombra su tutto.

La consultazione delle parti sociali e la costituzione di commissioni tecniche nasconde una volontà di altri rinvii?

Secondo l'on. Scotti il governo non intende rinviare, ma rimettere in moto e approvare le leggi di riordino previdenziale. Tuttavia, senza fare alcun processo alle intenzioni, bisogna sapere che sono già parecchie le ipotesi esplicite di rinvio perché... ormai troppo vicini alle elezioni.

Il sindacato ha fatto molte significative lotte. È necessaria ora una forte ripresa e uno sviluppo dell'azione unitaria se vogliamo evitare nuovi insabbiamenti.

Intervista a Truffi, vicepresidente dell'INPS

Per tredici milioni «mandati» regolari

ROMA — Proprio di questi giorni è la notizia che l'INPS, per il secondo anno consecutivo, ha emesso regolarmente — cioè nei giorni prefissati di gennaio e febbraio — i mandati di pagamento relativi a ben 13 milioni di pensioni. Ciò significa che agli sportelli delle poste e delle banche sarà possibile percepire le pensioni senza ritardo alcuno e senza code, e questo ogni due mesi, per tutto il 1983.

«Su questo risultato, importante e soddisfacente, abbiamo posto alcune domande al vicepresidente dell'INPS Claudio Truffi.

«È stato possibile — sottolinea subito Truffi — proseguendo nell'opera di programmazione del lavoro e di decentramento del sistema informatico e di quello *territoriale*. Ed è stato possibile grazie al grande senso di responsabilità e di solidarietà verso i pensionati espresso dai lavoratori dell'INPS, i quali, nonostante le lotte in corso per il rinnovo del loro contratto di lavoro scaduto da ben più di anno, hanno saputo scegliere nel senso di non colpire milioni e milioni di anziani fornendo così anche una grande prova civica e democratica».

Ma ora, senza contratto, come si atteggeranno i lavoratori dell'INPS?

«Dopo il rinnovo del contratto della sanità, dopo l'accordo sindacati-governo, può e deve essere rinnovato anche il contratto dei lavoratori del Parastato, i quali, oltretutto, si attendono giustamente una perequazione con il trattamento riservato agli impiegati dello Stato. Il consiglio di amministrazione dell'INPS ribadisce tutta la sua solidarietà verso questi lavoratori, cosciente che senza pervenire al rinnovo contrattuale sarà difficile portare avanti l'opera di rinnovamento e di ristrutturazione dell'ente che passa anche e soprattutto attraverso la definizione di una nuova organizzazione del lavoro nonché attraverso lo sviluppo della professionalità, e di migliori trattamenti economici».

È possibile migliorare i servizi dell'INPS?

«Quanto abbiamo realizzato è la dimostrazione, oltre che della migliore funzionalità dell'INPS, della necessità di pervenire al più presto alla riforma del sistema pensionistico, affinché si realizzi un generale miglioramento di tale sistema, incentrandolo sulla omogeneizzazione delle aliquote e dei trattamenti, da un lato, e, dall'altro, sulla unificazione del sistema stesso.

«Intanto però debbo rilevare come forze moderate e reazionarie siano interessate a presentare il massimo ente previdenziale italiano come un carrozzone, e ciò per cercare di dimostrare che dove mettono mano i sindacati, dove le gestioni sono dei lavoratori, è lo sfascio, è il disastro. Ma le cose, per fortuna, non stanno così».

Dalla vostra parte

Assegni familiari ai titolari di più pensioni

L'art.16 del DL 2 Marzo 1974 n.30 poi convertito con modifiche sul testo iniziale, disponeva, al seconda comma, che qualora il diritto agli assegni familiari sussistesse per le stesse persone a carico su pensioni diverse, si avesse comunque diritto alla differenza risultante tra i due trattamenti. Sempre a seguito della stessa legge, fu deciso che ai titolari di pensione del Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti fossero corrisposti gli assegni familiari in luogo delle maggiorazioni di pensione dall'1.1.74.

Tale disposizione portò il ministero del Tesoro a revocare, con effetto retroattivo, le quote di aggiunta di famiglia liquidate ai dipendenti ed ai pensionati dello Stato, degli Enti Locali ed altri che fossero contemporeanamente titolari di un trattamento di pensione a carico dell'INPS, anche se di poche centinaia di lire. Ciò veniva in base ad un criterio interpretativo secondo cui lo Stato avrebbe soltanto dovuto limitarsi ad un'eventuale corresponsione di una quota integrativa su quanto già corrisposto dall'INPS. A seguito dell'unificazione dell'importo dei trattamenti di famiglia e dell'introduzione del principio di parità tra uomini e donne in materia di previdenza (art. 9 della legge 903 del 9 dicembre 1977) l'interpretazione data alla norma dal ministero andava senza dubbio rivista e ridimensionata.

L'INPS ha pertanto stabilito di erogare il trattamento di famiglia solo ove sia riconosciuto il diritto allo stesso e non sia stato già liquidato un analogo trattamento da parte dello Stato o altro Ente Pubblico. Per le domande relative ai periodi pregressi, si applicano i normali termini di prescrizione, anche nel caso di revoca del trattamento di famiglia operato con effetto retroattivo dallo Stato o da altro Ente Pubblico, sempre che si tratti di domanda inoltrata all'INPS dai diretti interessati.

A questi fini non hanno alcuna rilevanza gli atti e le comunicazioni della Pubblica Amministrazione competente. Per i periodi caduti in prescrizione per effetto di revoca, la giusta soluzione dovrà quindi essere ricercata non con l'INPS, ma con lo Stato o con l'Ente Pubblico di appartenenza.

A cura di
Paolo Onesti

Così l'INAIL dopo 100 anni vuol cambiare

ROMA — In questo mese l'INAIL ha compiuto cento anni di vita. Infatti il 13 febbraio del 1883 il re Umberto I firmò la legge che fondava la Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni sul lavoro. Per celebrare l'avvenimento il presidente dell'Ente ha tenuto una conferenza stampa durante la quale ha sottolineato che i provvedimenti più importanti di questi ultimi anni sono stati quello del 1975 che ha ampliato la tutela contro le malattie professionali sia nell'industria che nell'agricoltura e la cosiddetta «miniriforma» del maggio 1982 che ha introdotto il principio della rivalutazione annuale delle principali indennità economiche corrisposte dall'INAIL, il che rappresenta una specie di scala mobile. Le prestazioni erogate dall'INAIL sono:

1) indennità per l'inabilità temporanea assoluta pari al 60% della retribuzione (75% per i periodi di malattia che eccedono i 90 giorni di durata);

2) rendita ai superstiti o rendita per inabilità permanente assoluta o parziale;

3) in caso di silicosi o asbestosi ai lavoratori che abbandonino la lavorazione morbigena a scopo profilattico è concessa una rendita chiamata «di passaggio», pari ai 2/3 della retribuzione percepita per la lavorazione abbandonata se il lavoratore rimane disoccupato o pari ai 2/3 della differenza tra tale retribuzione e quella inferiore, percepita per la nuova, se è occupato in un'altra lavorazione.

Nel corso dell'incontro con i giornalisti sono stati annunciati i progetti che l'Ente si propone di attuare: un più efficiente sistema informativo che consiste in una rete di elaboratori collocati in tutte le sedi e collegati con il centro. Tramite questi elaboratori sia al centro che in periferia il personale, istruendo le pratiche, gestirà le informazioni negli archivi magnetici attraverso i videoterminali e, in tal modo, l'istruttoria e lo svolgimento della pratica amministrativa non richiederanno più laboriose ricerche e numerose operazioni di calcolo. L'operazione è stata già avviata. Si è parlato anche di un disegno di legge governativo che dovrebbe prevedere: revisione del campo di applicazione dell'assicurazione infortuni, in modo da garantire il pieno rispetto del principio della parità di tutela a parità di esposizione al rischio di infortunio sul lavoro e di malattia professionale; revisione della disciplina dell'indennità per inabilità temporanea assoluta; revisione del criterio di commisurazione delle rendite alle retribuzioni, perfezionando la corrispondenza fra percentuali di invalidità ed aliquote di retribuzione; superamento delle differenze esistenti tra tutela industriale ed agricola; revisione delle norme che disciplinano la formazione e l'applicazione della tariffa dei premi.

Di notevole importanza è anche la trasformazione, con opportuna gradualità, del sistema di finanziamento della gestione industriale da sistema misto a sistema a ripartizione. Se son rose fioriranno...

Nicola Tisci

ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ
Compila il tagliando che pubblichiamo qui accanto

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

PER UN ANNO A LIRE 16.000 ☐
PER SEI MESI A LIRE 8.000 ☐
(sbarrare la casella con il periodo prescelto)

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME ..... NOME .....
VIA ..... N. ..... CITTÀ .....
CAP ..... Firma .....

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano.

TARIFFA IN VIGORE FINO AL 30 GIUGNO 1983 — SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Renato Bueghi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Imponibile contributivo e salario

Ho seguito con interesse i due articoli del compagno Truffi, vice presidente dell'INPS, sulla situazione del nostro grande Istituto di previdenza, pubblicati su *l'Unità* del martedì del 4 e 11 gennaio scorsi.

Uno dei tanti motivi della contrazione e non evasione contributiva va ricercato in un indirizzo errato dell'Istituto secondo il quale l'obbligo contributivo da parte delle ditte sussisterebbe soltanto sulla retribuzione effettivamente corrisposta al lavoratore anche quando quest'ultima sia inferiore ai minimi sulla retribuzione di fatto e non di diritto; indirizzo che, secondo il mio modo di vedere, è in contrasto con le vigenti norme in materia e con la costante giurisprudenza della Suprema Corte.

GIOVANNI GRAMMATICO
Favignana (Trapani)

In materia di accertamento di imponibile contributivo l'INPS è vincolato da norme di legge che lasciano poco spazio a interpretazioni dubbie.

V'è anzitutto l'articolo 12 della legge n. 153/69 che elenca tassativamente quelle che sono le componenti della retribuzione escluse dall'assoggettamento a contribuzione. Quindi, per converso, si determina qual è l'area dell'imponibile.

Per quanto attiene poi al salario da prendere in considerazione, se debba essere quello effettivamente corrisposto o quello contrattuale, le vigenti disposizioni rispondono in modo «parzialmente» positivo alle ipotesi formulate dal nostro lettore.

Infatti, a decorrere al 1° gennaio 1979 la materia è disciplinata dall'art. 20 della legge 21-12-78, n. 843, il quale prevede testualmente che «il limite minimo di retribuzione giornaliera è stabilito, per tutte le contribuzioni dovute in materia di previdenza e assistenza sociale con decreto del ministro del Lavoro, in riferimento ai minimi previsti per ciascuna qualifica dai contratti di categorie raggruppati per settori omogenei».

Successivamente, al primo decreto ministeriale attuativo della predetta norma, per gli anni successivi al 1979 i «minimali» contributivi sono stati incrementati, sempre in base a norme di legge, in relazione all'aumento della dinamica del costo vita. Entro questi limiti l'INPS procede al controllo della contribuzione versata dai datori di lavoro.

È evidente, peraltro, che qualora in qualunque sede accertato, risulti che il salario corrisposto è superiore a quello denunciato dal datore di lavoro, l'Istituto interviene per il recupero della differenza contributiva dovuta.